

# Dittonghi (II Parte)

(Unità XII)

Stante il successo delle prime collezioni dittongali che hanno dato visibilità smagliante alla musicalità delle vocali, le *majorettes* del suono tornano a ri-esibirsi per i fans delle steno manifestazioni.

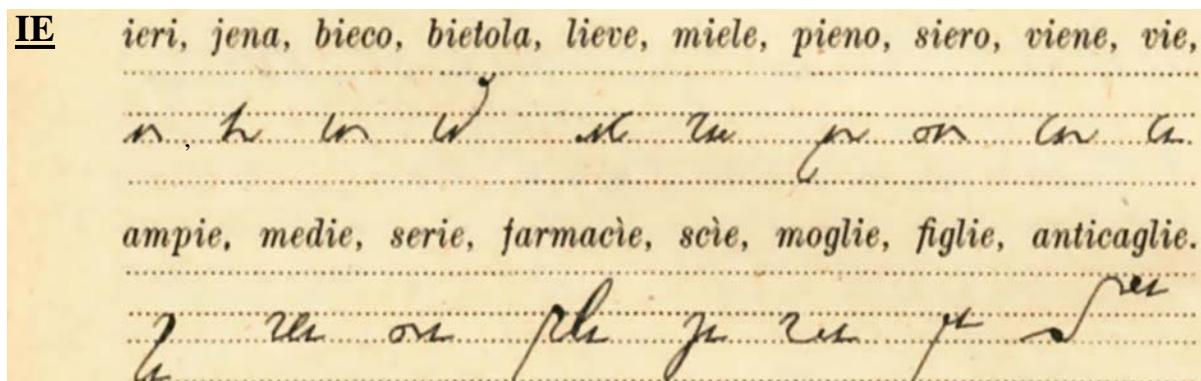
Gli spettatori - gli occhi, gli orecchi e il cuore visibilmente toccati dalla poesia degli accordi vocalici che impreziosiscono l'idiomatismo italico – sono già da tempo in attesa che la seconda parata delle fonematiche gemme torni a sfilare sullo stenopalco dell'Atelier.

Dopo le “**ea**” - dalla dolcissima eco prolungativa della sonorità latina (provate a pronunciare lentamente e senza stacco questo magnifico abbraccio vocale) – “**ei**” – “**eo/eò**” – “**eu**”, misticanze fonetiche che sembrano evocare misteriosi, ancestrali richiami (pronunciate anche queste come se le ascoltaste per la prima volta), “**ae**”, “**ao**”, “**ai**”, “**ia**”, coloriture che s'aprono come fiori nel linguistico prato dove la Signora adagia le sue membra divine per trarne ulteriore profumo alla sua pelle, ora è la volta di “**ie**”, “**io/iò**”, “**oa**”, “**oe**”, “**oi**”, delle “**au**” e delle “**ua**”, delle “**ui**” e delle “**iu/iù**” che si aprono e si chiudono a fisarmonica, delle “**ue**”, delle “**uo**” a forma di caraffa da cui scaturisce l'onomatopeico gorgoglio dell'acqua travasata in un sifone: **uo/uo**...

A presentare i nuovi capolavori, stilisti sommi sui cui stabili modelli continua a configurarsi la signorilità della Regina Linguarum, ed altri personaggi di fama internazionale: da Dante a Pascoli (1) (per l'Italia), da Goethe a Byron (2) (per Germania e Inghilterra), Achille de Lauzières (3) per la Francia...L'itala eleganza ha estimatori nel mondo intero e sarebbe troppo lungo elencarli. Impossibile, però, tacere i nomi di coloro senza dei quali non potrebbe esservi nessuna *Steno-convention* di tanta scientifica, fonosimbolica portata: Gabelsberger (4) e Noe (5), l'incarnazione, rispettivamente, del Segno Sintetico dell'Idea e del suo Predicato apportatore di conoscenza fattuale in terra nostrana.

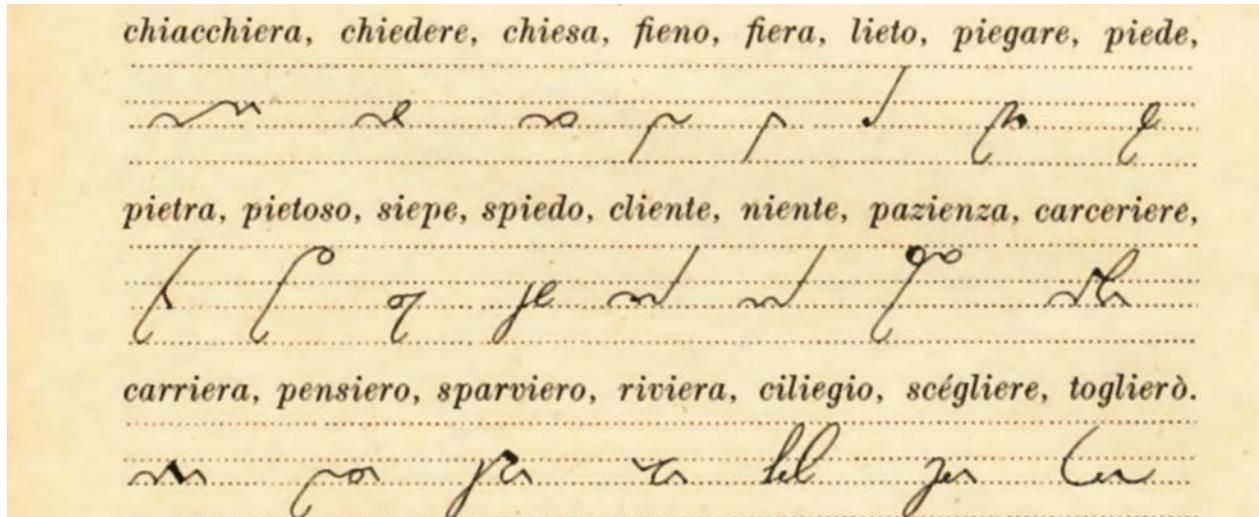
“Signore e Signori, dice la voce dell'annunciatrice, ecco a voi i primi, compostissimi capi in “**ie**”, “**ii**”, “**io**” e “**iò**”.

Sembrano, infatti, ali chiuse d'uccello che richiamano gli origami giapponesi, le “**ie**” che incedono unite e sussiegose nella loro piega di **i** discendente e di **e** :

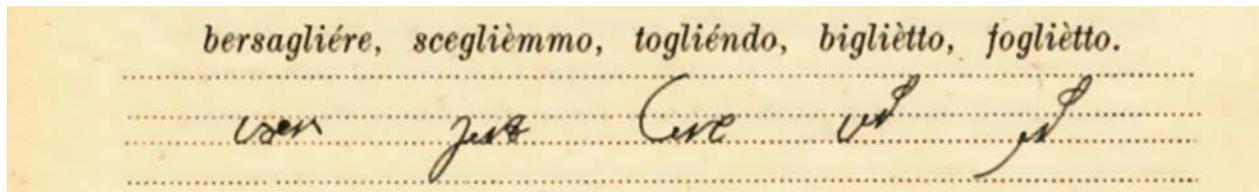


Ma ecco che, nel mezzo delle parole, il dittongo si riduce alla sola **e**, quando l'omissione della **i** non genera ambiguità...

Esmpi:

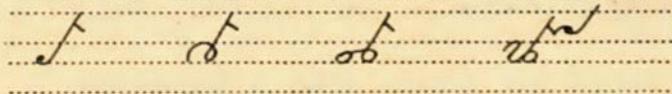


...per poi recuperarsi quando, sulla sillaba **glie**, media di parola, cade l'accento tonico. In questo caso, infatti, il dittongo "ie" deve essere indicato integralmente.

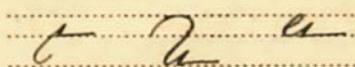


Si noti il modo di scrivere la sillaba tier:

lettiera, costiera, sestiere, mestierante.

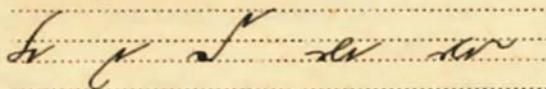


IÈ. piè, compiè, diè.



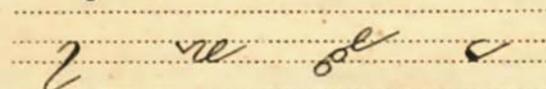
II. Si indica usando i segni discendente ed ascendente della i:

zii, pii, natii, addii, avviino.



Nella sillaba finale ii, plurale di io, sulla quale non cada l'accento tonico, si può usare una sola i:

ampi, rimedi, sussidi, vari.



L'applausometro segna già livelli alti quando, a concludere la sfilata dei primi capi, entra in scena la prestante "io" nel suo doppio profilo dittongale e di iato (6). Pascoli l'accoglie con un sorriso che dice tutto il suo compiacimento per quel magnifico suono ora unico (dittongo), ora distinto nelle sue due componenti (iato) come nel canto "gracile e blando" del suo usignolo « Anch'io anch'io chio chio chio...» (7).

**IO.** Si indica secondo le norme per l'unione dei segni, congiungendo la o al segno che precede il dittongo, per mezzo di un filetto; oppure direttamente trattandosi di f, p e t ascendenti:  
*iodio, biondo, miope, trionfo, viottolo, studioso, olio, cerchio,*  
*vario, leggiò, bruciò, fruscio; affiorare, piombare, astio, bestiola.*

La sillaba gliò media è uguale a liò; in fine di parola, invece, richiede l'uso della gl(i):  
*ghigliottina, gaglioffo, scoglioso-scoglio, figliolanza-figlio,*  
*cespuglioso-cespuglio, tagliola-taglio, agno, ventaglio, vermiglio.*

**IO.** Si indica per mezzo della o ascendente:  
*cambiò, studiò, adocchiò, sbaragliò, pigliò.*

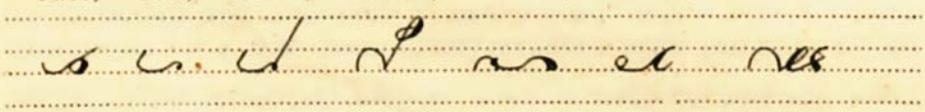
Nel breve intervallo che segue, c'è un'offerta di gustose sigle; sgranocchiarle servirà a far passare il tempo più in fretta e non v'è dubbio che nessuno se ne farà mancare l'occasione.

**SIGLE:** adesso, alcuno, altro, allora, anzichè, circa, dintorno,  
*fatto, ordine, poco dopo, poco fa, poco prima, qualche, qualche volta,*  
*quando, quanto, quindi.*

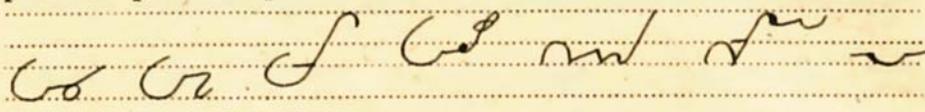
**SIGLE:** ancora, colei, costei, Europa, invece, oltre, oltrechè, perchè,  
*qual cosa, qualche cosa, qualcuno, qualcheduno, sei, senza dubbio.*

La sfilata riprende con modelli dalla linea morbida, tondeggiante: è l'ampio respiro della **O** che si conclude ora in **a**, ora in **e** oppure che allarga incredibilmente concavità o convessità quando si unisce alla **i**.

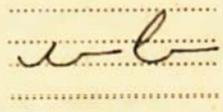
**OA.** Indicando simbolicamente le vocali rispettivamente nei segni antecedente e susseguente, oppure alfabeticamente:  
*oasi, boa, boato, coatto, cloaca, soave, coadiuvare.*



**OE.** La vocale o simbolicamente nel segno antecedente, la vocale e alfabeticamente:  
*poesia, poema, poetico, toeletta, coerente, coetaneo, eroe.*

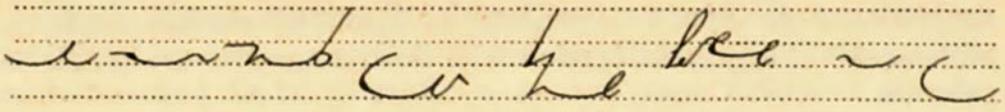


**OÈ.** *oboè, cioè.*

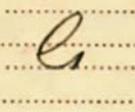


**OI.** Si indica con un segno speciale che si ottiene dando alla o una forma più larga; si fonde, quando sia possibile, nel segno che lo precede:

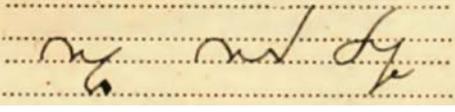
*oibò, eroina, egoista, proibire, tifoide, cilindroide, noi, poi.*



**OÌ.** *gioì*



**OO.** La prima o viene simboleggiata nel segno antecedente, la seconda alfabeticamente:  
*cooperare, coorte, zoofilo.*

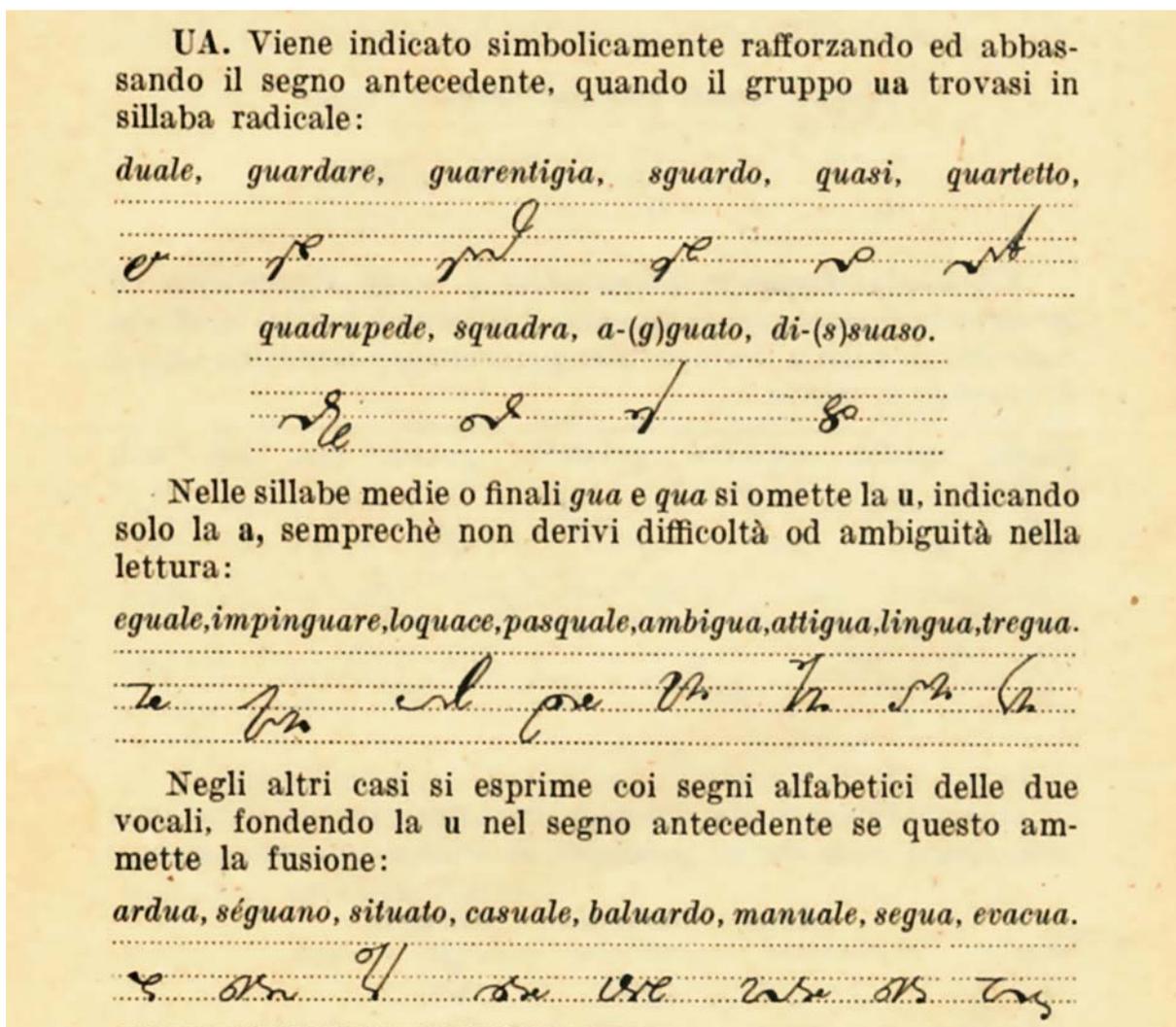


Enrico e Xavier si scambiano uno sguardo d'intesa. Una rappresentazione del fonetismo italiano di questa portata non si era mai vista nella Penisola: ci volevano loro, il moravo e il bavarese, a disegnarne i caratteri con tanta precisione! Anche De Lauzières è soddisfatto: come potrebbe prender vita una versione stenografica del suo libretto operistico in italiano della "Carmen" di Bizet, tanto piena di dittonghi: piazza, schiamazza, brigadiere, Micaela, Danacairo, guardia, voi, lei, eccetera eccetera?

Il pubblico è affascinato, ha capito che la manifestazione è in crescendo trionfale e non lesina ovazioni. C'è da giurare che fra poco andrà in estasi di fronte al capolavoro del modello in "ua" che inaugura la nuova serie di confezioni. Oh, quella **u** che si abbassa arrossendo per l'amplesso con la **a**, sua magnifica amante, o si nasconde per dare spazio a lei, o si mostra qual è, nuda e perfetta nella sua inconfondibile forma alfabetica! La notizia circola già fra gli spettatori, anzi, i più avvertiti, hanno sentito

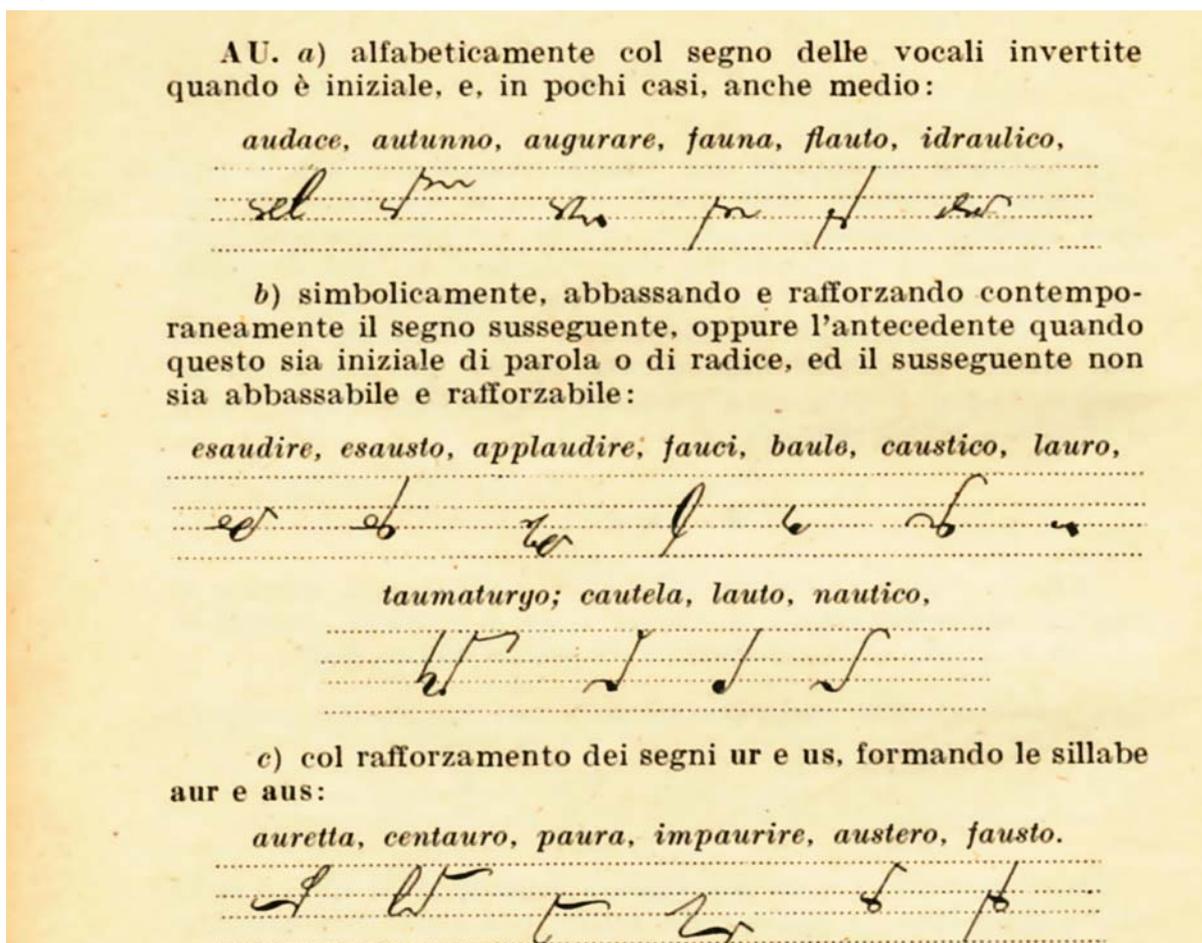
parlare di qualcosa di più eclatante: nientedimeno dell'arte di invertire le posizioni! Siamo al limite dell'osé: la **u** che prende il posto della **a** anteponendosi ad essa in "**au**"! Inaudito, inaudito! Ci sarà più, d'ora in poi, qualcuno che dica: "non è possibile ipotizzare un sistema grafico in cui ogni singolo segno corrisponda ad un suono"? E' un'affermazione comparsa recentemente in un sito internet che pretende d'insegnare come prendere appunti con...la scrittura ordinaria. Ah ah ahhhhhhhhhhhhhhhhhhh! Ahhhhhhhhhhhhhhhhh! Come fare a frenarsi nell'accesso di risa provocato da questa *boutade*? Meno male che la smentita più eclatante del secolo ora viene da questa sfilata provvidenziale! Viva l'Atelier che l'ha organizzata!

Silenzio, Signori, concentratevi: quello che i vostri occhi vedono è puro miracolo culturale ed estetico...Prego, entrino **ua**, **au**, **uè**, **ui**, **uì**...



L'originalità di questo modello e la sua bellezza portano il pubblico a chiedere che le indossatrici ripassino più volte sulla passerella. Anche voi, che seguite in diretta questo reportage, soffermatevi sulle immagini che avete sullo schermo, bevetele con gli occhi, accarezzatele con la mente prima di riprodurle con le vostre mani di artigiani della scrittura. Fra non molto sarete in grado di rubare il mestiere agli stilisti che le hanno concepite e potrete vantarvi di firmare a vostra volta dei capolavori. Avete contemplato? Siete sazi? Allora concentratevi sulla nuova apparizione: sta per arrivare l'annunciata, attesissima "**au**".

In sala il fiato è sospeso: nessuno vuol perdersi un particolare di questo amplesso che ha tre modi di realizzarsi:



E qui gli applausi non bastano più. Ora tutti sono in piedi, c'è chi agita mani, braccia e fazzoletti...E' un tumulto, una piena di entusiasmo...Si teme che qualcuno salga sul palco per qualche esibizionistico gesto. Gli organizzatori della manifestazione congedano la folla e promettono che vi sarà prossimamente una terza edizione. E' l'unico argomento convincente. E intanto, al botteghino, si fanno le prenotazioni e si reclama una ravvicinatissima replica.

\*\*\*\*\*

(1) Pascoli ha infiorato la sua poesia di voci presenti nel mondo della natura e nei suoni prodotti dall'uso degli oggetti: chio, chiù, don-don, gre gre, ecc.

(2) Byron, in *Beppo. Una storia veneziana*, ha contrapposto agli "sputi della lingua inglese" la fresca, radiosa bellezza della pronuncia italiana ("Amo il linguaggio, quel soffice latino bastardo che si scioglie come i baci di una bocca di donna, e suona come se fosse scritto su raso, con sillabe dal respiro del soave Meridione, e liquide gentili che scorrono tutte così tempestive che neppure un accento pare privo di grazia, come il nostro aspro fischiare nordico, il grugnire gutturale, obbligati come siamo a sibilare, e a sputacchiare farfugliando").

(3) De Lauzières, il traduttore in lingua italiana del libretto francese della Carmen di Bizet. Come dire: Un'opera rivestita delle strutture linguistico-melodiche italiane. (L'idea ottocentesca era che il melodramma "è italiano per definizione").

(4) F. Xavier Gabelsberger è il Genio che ha intuito la necessità di dare fondamenti universali alla scrittura stenografica partendo dalla conoscenza della struttura intima delle lingue e del linguaggio.

(5) Enrico Noe ha il "merito di aver fatto conoscere in Italia, senza scopi utilitari, se non di studio, la concezione di Gabelsberger con un'applicazione aderente sia alle caratteristiche del sistema, sia alla genialità della lingua italiana" (F. Giuliotti, "Storia delle Scritture veloci", pag. 390)

(6) Nel dittongo le vocali vengono pronunciate con un'unica emissione di voce appartenendo esse ad una sola sillaba mentre, nello iato, si ha distacco fonetico tra l'una e l'altra in quanto facenti parte di due sillabe diverse.

(7) L'Assiuolo.